
Il virtuosismo, inteso come disposizione di chi è indotto a perseguire il bene, è stato in vari momenti storici
una guida etica ed estetica, spesso sinonimo anche di eccellenza tecnica e professionale

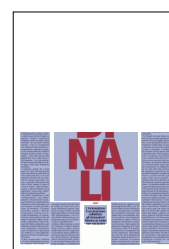
Ma ha ancora senso nell'attuale contesto di continui cambiamenti parlare
di prudenza, temperanza, forza e saggezza? Eccone una rilettura originale e ragionata



Peso: 85%

LE NUOVE VIRTÙ

CAR DI NNA LI



Peso:85%

di **MASSIMIANO BUCCHI**

«**V**irtù» è oggi termine desueto e spesso associato con un passato arcaico oppure relegato esclusivamente all'ambito confessionale. Ma il termine ha una storia ricca e profonda che precede la tradizione religiosa. La virtù, intesa come disposizione che induce a perseguire il bene, è stata in vari momenti storici una guida non solo etica ma anche estetica, spesso sinonimo anche di eccellenza tecnica e professionale. «Quanto per virtù e per scienza e per buone operazioni mostrasse, assai il mostrano e mostreranno le cose da lui fatte» scrive Boccaccio di Dante. Mettere a fuoco le virtù è particolarmente importante in fasi storiche di cambiamento e rinnovamento. Durante il Rinascimento, spiega lo storico della scienza Alistair Crombie, il termine “virtuoso” identificava l'impulso morale sia degli “artisti razionali” che dei primi “filosofi naturali”, come un “programma che collegava l'uomo al mondo come percettore, conoscitore e agente nel contesto della sua esistenza integrale, morale, sociale e cosmologica [...] uno stile comune nella padronanza di sé, della natura e dell'umanità». Uno stile perfettamente incarnato da Galileo e da altre figure chiave della rivoluzione scientifica.

È singolare quindi che si parli spesso di etica dell'innovazione senza mai chiedersi quali siano le virtù dell'innovazione, il che poi equivale a chiedersi che cosa caratterizzi la buona innovazione. (Un raro e sporadico riferimento alle virtù avviene quando si parla di “circolo virtuoso” riferito all'innovazione o agli investimenti che la riguardano, un'accezione significativa ma piuttosto specifica).

Ho scritto volutamente le virtù “dell'innovazione” e non “dell'innovatore”. L'innovazione è un processo collettivo in cui gli innovatori hanno un ruolo importante, ma non esclusivo, accanto agli utilizzatori, gli investitori, il contesto economico, sociale e culturale. L'innovazione virtuosa non di-

scende direttamente, né necessariamente, dalla qualità morale del singolo innovatore (figure moralmente compromesse come il chimico Fritz Haber, padre delle armi chimiche, ci hanno offerto innovazioni dall'impatto straordinario come i fertilizzanti in agricoltura) ma richiede un coinvolgimento (questo sì, virtuoso), di tutte le parti in causa.

Si può, a questo punto, chiedersi se le virtù tradizionalmente intese (le cosiddette “virtù cardinali”, ovvero quelle quattro virtù che fanno da cardini per tutte le altre: prudenza, temperanza, forza e saggezza) possano offrirci qualche spunto per riflettere sul tema della virtù nell'innovazione, o se le caratteristiche dell'innovazione contemporanea siano tali da richiedere nuove e specifiche virtù.

Partiamo dalla Prudenza, la virtù che Tommaso D'Aquino definiva *auriga virtutum*, guida e orientamento delle altre virtù. Oggi parlare di prudenza rispetto all'innovazione pare quasi un ossimoro. Siamo infatti abituati, soprattutto nell'era dell'imprenditoria digitale, ad associare l'innovazione con la foga disruptive e la sfrontatezza ribalda tipica dei capitani coraggiosi della Silicon Valley. A dar retta alla diffusa retorica dell'innovazione contemporanea, parrebbe che all'aspirante innovatore tutto debba essere raccomandato, fuorché la prudenza. Quest'impressione fuorviante è legata tra l'altro al progressivo slittamento semantico del termine. Nella classica formulazione aristotelica dell'“Etica Nicomachea” (libro VI) la prudenza (*phronesis*) è contrapposta alla scienza (*episteme*). Quest'ultima ha a che fare con la regolarità dei fenomeni, mentre la prudenza “riguarda i particolari, che possono essere conosciuti solo con l'esperienza”, la capacità di valutare il caso e la situazione specifica, contemplando la possibilità che le cose vadano diversamente da come ci si aspetta. Facciamo subito un esempio. Quando nel 2012 Google lanciò in pompa magna i Google Glass, ragionò secondo *episteme*: dette per scontato che tutti avreb-

bero voluto immediatamente la novità; dette per scontato che il successo ottenuto nel campo di prodotti digitali immateriali come motori di ricerca o servizi email sarebbe stato replicabile nel caso di un bene di consumo materiale, caratterizzato da strategie di marketing e commercializzazione molto diverse. Si sottovalutava il fatto che un paio di occhiali non è un dispositivo che si appoggia sulla scrivania o si tiene in tasca o in borsa, ma si porta sul viso, la parte più sensibile ed esposta agli sguardi e al giudizio altrui.

Nel Vangelo Secondo Matteo (10, 16) Gesù raccomanda agli apostoli, portatori di un messaggio innovativo e come tali esposti al rischio di resistenza e ostilità altrui, di essere «prudenti come serpenti e semplici come le colombe». Il simbolo del serpente ricorre spesso nelle rappresentazioni della prudenza, come nel dipinto del Pollaiuolo (1470, Galleria degli Uffizi) che la ritrae con uno specchio nella mano destra e un serpente nella sinistra. Particolarmente interessante per l'innovazione è la raffigurazione che della virtù della prudenza dà Ambrogio Lorenzetti nel ciclo di affreschi *Allegoria ed effetti del Buono e Cattivo Governo* (1336-1339) a Siena. Qui la prudenza è una dama che tiene in grembo e indica tre parole: «passato, presente, futuro». La prudenza quindi come capacità di apprendere dalle lezioni del passato, di interpretare le situazioni presenti, di immaginare il futuro e le conseguenze future delle nostre decisioni. Il che naturalmente non significa rifiutare o accantonare l'innovazione. Il latino *prudencia* deriva da *providere*, che ha il duplice significato di «prevedere» e «provvedere». Difficile trovare ancora oggi una sintesi mi-



Peso: 85%

gliore di alcune delle qualità centrali di una saggia, e appunto, virtuosa, gestione dell'innovazione. Oggi infatti noi ci troviamo spesso a constatare amaramente le implicazioni negative (per la privacy, la concentrazione di potere, lo scadimento della qualità dell'informazione, la diffusione di lavori sottopagati e scarsamente tutelati) e lar-

gamente sottovalutate di numerose innovazioni contemporanee: conseguenze di un atteggiamento scarsamente prudente nei confronti dell'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'innovazione
è un processo
collettivo:
gli innovatori
hanno un ruolo
non esclusivo**



Peso:85%